

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GIUGNO 2003

Presidenza del presidente RONCONI

I N D I C E

Seguito dell'audizione di rappresentanti di AIAB, ANABIO, AMAB, Anagribios e Federazione nazionale dell'agricoltura biologica

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>	* CAMILLI	Pag. 11
BONGIORNO (AN)	3	FORTANNASCERE	13
* DE PETRIS (Verdi-U)	8	* GAETANI	4, 13
FLAMMIA (DS-U)	6	* GRANDI	10
MURINEDDU (DS-U)	5	* GUARRERA	3, 9
* VICINI (DS-U)	6		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono la responsabile delle campagne consumatori dell'AIAB, dottoressa Cristina Grandi, la responsabile della qualità dell'ANABIO, dottoressa Silvana Fortannascere, il direttore dell'AMAB, dottor Luigi Guarrera, il presidente di Anagribios, dottor Marco Camilli, e il segretario della Federazione nazionale dell'agricoltura biologica, signor Andreotto Gaetani.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione di rappresentanti di AIAB, ANABIO, AMAB, Anagribios e Federazione nazionale dell'agricoltura biologica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati.

È oggi in programma il seguito dell'audizione di rappresentanti di AIAB, ANABIO, AMAB, Anagribios e Federazione nazionale dell'agricoltura biologica, sospesa nella seduta pomeridiana del 4 giugno scorso, nel corso della quale i nostri ospiti hanno illustrato le loro relazioni.

BONGIORNO (AN). Dovendo rinviare le nostre considerazioni al momento in cui sarà completata l'acquisizione delle informazioni nell'ambito di queste interessanti audizioni, formulerò una domanda che ho già posto ai rappresentanti di altre associazioni intervenuti in questa Commissione: quali ripercussioni economiche sul ciclo produttivo, in particolare sotto il profilo dei costi, può determinare l'introduzione degli organismi geneticamente modificati nel mercato agroalimentare nazionale? E la produzione italiana, che è fortemente tipicizzata, può subire conseguenze negative rispetto ai concorrenti commerciali che adotteranno un sistema produttivo connesso con gli OGM? Il sistema produttivo agroalimentare nazionale può essere competitivo nell'ambito di un mercato che è fortemente condizionato dall'introduzione di OGM?

PRESIDENTE. Ricordo che, nella precedente seduta, il senatore Bonatesta aveva avanzato una richiesta di chiarimenti che faccio mia, stante l'assenza del collega. Vorrei sapere dai rappresentanti delle associazioni dei produttori quale sia in Italia il numero delle imprese che operano nel campo dell'agricoltura biologica e quale percentuale rappresenti tale agricoltura nell'ambito dell'intero comparto.

GUARRERA. Dobbiamo ricordare che, nel settore delle produzioni agricole biologiche, l'Italia è il primo Paese a livello europeo, sia sotto

il profilo quantitativo sia sotto il profilo qualitativo. Nel nostro Paese sono oltre 60.000 i produttori nel campo dell'agricoltura biologica, che è arrivata a coinvolgere il 7 per cento della superficie agricola utilizzabile in Italia: è la percentuale più alta nel raffronto con gli altri Paesi europei e ciò si ripercuote evidentemente sui volumi commerciali.

L'Italia è il più grande produttore europeo e circa il 50 per cento della produzione è destinata all'esportazione. Negli ultimi anni il *trend* è cambiato, nel senso che i consumatori italiani hanno cominciato ad apprezzare i prodotti biologici, anche a fronte degli scandali che si sono purtroppo verificati. Vi è dunque una forte domanda che non proviene soltanto dai consumatori europei.

Noi esportiamo molto nei principali Paesi europei consumatori di prodotti biologici: la Danimarca, la Germania, la Svezia e la Svizzera. Oggi anche il consumatore italiano è diventato molto esigente; alla diffusione dell'agricoltura biologica ha contribuito molto un fenomeno relativamente recente: l'immissione dei prodotti biologici nella catena dei supermercati. Fino a poco tempo fa erano soprattutto i negozi specializzati a vendere alimenti biologici, oggi la grande distribuzione organizzata è entrata massicciamente in questo mercato; ciò ha favorito una riduzione dei prezzi e un rapporto positivo con il consumatore.

Quanto alla domanda del senatore Bongiorno, vorrei far presente che ci stiamo espandendo in Italia oltre che in Europa, come ha sottolineato il ministro Alemanno, che è nostro alleato. In tutti i casi l'ingresso di OGM nel settore agroalimentare italiano avrebbe effetti disastrosi, addirittura catastrofici, perché non riusciremmo a competere con i volumi provenienti in primo luogo dagli Stati Uniti. Dobbiamo considerare che vi è una fascia di Paesi dell'Estremo Oriente, tra cui l'India e la Cina, che producono molti prodotti OGM. Noi dobbiamo puntare sulla qualità della nostra agricoltura: i cavalli di battaglia vincenti sono la qualità e la tipicità delle nostre produzioni agricole. Non possiamo perdere quel binomio tipicità-agricoltura biologica, che è il miglior biglietto da visita per l'Italia.

Partecipiamo spesso alle fiere: al SANA di Bologna, che è la più grande fiera italiana e forse la più grande fiera internazionale del settore biologico, alla fiera di Norimberga, a quelle degli Stati Uniti, e abbiamo avuto modo di constatare nel corso di questi anni a quale livello sia giunta la richiesta dei prodotti italiani. Quello italiano non è più un prodotto di nicchia, ma è di grande valore: mi riferisco non soltanto all'ortofrutta, cioè ai prodotti più richiesti, ma anche ai vini, ai formaggi, alla pasta. Esportiamo in Giappone, in Estremo e in Medio Oriente, negli Stati Uniti.

Non so se i senatori abbiano avuto modo di leggere la relazione dell'AMAB: l'ingresso degli OGM creerebbe grandissimi problemi e si imboccherebbe una strada irreversibile. Una volta che le sementi siano completamente contaminate, prima dalle prove di campo e poi dall'introduzione di OGM, non sarebbe più possibile tornare indietro.

GAETANI. Sono il rappresentante della Federazione nazionale dell'agricoltura biologica. Ringrazio l'amico Luigi Guarrera per l'intervento

svolto: i dati che ha riferito sono certi e sono stati diramati dallo stesso Ministro dell'agricoltura in occasione della fiera SANA. Il criterio previsto dal regolamento CEE 2092/91, con riguardo all'introduzione degli OGM nell'agricoltura biologica, deve essere assolutamente rispettato.

La posizione di Confagricoltura in materia di OGM, già espressa nella precedente audizione e nei documenti consegnati, è estremamente cauta, in attesa della definizione dei profili normativi comunitari e di indicazioni di carattere tecnico-scientifico. Non vorremmo che, per chiarire una situazione ancora in parte confusa, si arrecassero danni addirittura peggiori al settore. Mi riferisco alla questione posta dal senatore Bongiorno, cioè alla capacità per gli agricoltori di sostenere la concorrenza: se si svilupperà infatti un mercato agricolo a livello mondiale in cui si impiegheranno sementi più resistenti agli attacchi fitosanitari, gli agricoltori privi di queste innovazioni tecniche potrebbero entrare in difficoltà.

Quindi, la Confagricoltura per il settore biologico raccomanda il massimo rispetto del regolamento CEE 2092/91, l'assenza totale di OGM nel prodotto biologico (da imporre anche con una norma specifica) e in generale grande cautela, in collegamento con le altre esperienze a livello europeo e in attesa delle indicazioni della Commissione europea.

In particolare, notiamo che anche nella circolare del Ministero delle politiche agricole e forestali n. 1 del 9 aprile 2003, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, manca la distinzione precisa tra prodotto OGM-free e prodotto non-OGM; ci sono anche differenze percentuali sostanziali (si parla dello 0,4 e dello 0,9 per cento). Vi è quindi anche un problema tecnico di univocità di criteri di misurazione.

Pertanto, si dovrà lavorare, anche su questo aspetto, per tutelare chi non vuole gli OGM, senza penalizzare chi – nel rispetto delle norme, anche di carattere internazionale – vuole seguire le innovazioni tecnologiche consentite a livello nazionale e comunitario.

MURINEDDU (*DS-U*). Il vostro intervento mi sollecita ad intervenire su alcune questioni.

Innanzitutto, avete sostenuto che tipicità e qualità sono strettamente connesse. Tuttavia, alcuni studiosi che abbiamo audito nel corso di questa indagine conoscitiva hanno affermato che la qualità di un OGM può anche essere superiore a quella di un prodotto tradizionale. Allora, occorre verificare se effettivamente la qualità sia necessariamente correlata alla tipicità.

Per quanto riguarda le produzioni, occorre distinguere tra quelle biologiche, la cui validità nessuno può mettere in discussione, quelle cosiddette ordinarie (che si ottengono attraverso vari interventi, anche della chimica) e le coltivazioni ottenute con l'impiego di OGM, che dovrebbero escludere interventi fitosanitari pesanti. Il prodotto biologico, lo ripeto, dovrebbe essere sano già di per sé. Vorrei sapere se esistono presidi scientifici in grado di garantire l'affidabilità dei prodotti biologici, perché non è sufficiente definirli tali, ma occorre studiare come evitare contaminazioni e come migliorarli rispetto alle coltivazioni tradizionali.

Ricordo che, quando ero bambino, chi produceva grano duro aveva un grande successo quando otteneva un indice di produzione pari a 16; oggi si arriva anche a 32 o 34 e perfino a 60 (anche per il grano duro non contaminato), quindi c'è stato evidentemente un miglioramento nella selezione delle sementi.

Vorrei sapere, allora, se esistono istituti scientifici seri che compiono studi sul prodotto biologico con la stessa intensità, capacità e dotazione finanziaria di quelli che si occupano degli altri prodotti.

Dal momento che avete sottolineato che, se si punta sul biologico, si affronta una situazione di mercato sfavorevole, vi chiedo se la questione dell'OGM investe problematiche di equilibrio dei mercati oppure di carattere sanitario. Se si tratta di un problema di carattere sanitario, vi sarei grato se mi spiegaste quale esito hanno dato gli studi comparati – che sicuramente avete effettuato – tra le aree del mondo che consumano quantità elevatissime di OGM e quelle che invece non ne consumano.

FLAMMIA (*DS-U*). Sappiamo che nel mondo ci sono Paesi che hanno spinto decisamente nella direzione dell'utilizzo di organismi geneticamente modificati, Paesi più prudenti ed altri addirittura ostili a questi prodotti.

Nel mercato globale, come si pensa di far coesistere le differenti produzioni? Intendete ricorrere al protezionismo, oppure a qualche altro strumento? In sostanza, se gli americani vogliono esportare i loro prodotti in Italia, in che modo possiamo difenderci?

VICINI (*DS-U*). Provengo da una zona, l'Emilia, in cui la tipicità è la vita ed il fulcro dell'economia, anche se la commercializzazione del marchio e la conquista di fette di mercato è legata spesso alle capacità imprenditoriali ed organizzative.

Sono presidente di una comunità montana, che si estende in parte su territorio montano e in parte su territorio collinare medio-alto (ci sono quindi vigneti e castagneti, sono coltivati il grano, il mais e così via).

Dal momento che la produzione biologica comporta costi maggiori, perché la quantità dei prodotti che si ottiene è decisamente inferiore, l'agricoltura collinare e montana in Italia – non solo in Emilia – può mantenersi competitiva solo se riesce a conservare la sua impostazione orientata alla tipicità ed al valore aggiunto del gusto. Al riguardo, il ministro Alemanno ha opportunamente assunto una posizione molto chiara e precisa sia a livello nazionale che europeo. Tuttavia, la mia preoccupazione è che, a causa della diffusione dell'utilizzo degli OGM (resa più facile dalle disponibilità economiche delle multinazionali per sostenere la ricerca), non si riesca a realizzare i progetti finanziati dal Governo e dall'Unione europea, sui quali abbiamo costruito il futuro dell'economia della collina e della montagna.

Devo dire che le stazioni sperimentali per i prodotti agroalimentari tipici ci sono anche a Parma e stanno funzionando in modo efficace; infatti, il prosciutto di Parma o quello di San Daniele sono il frutto di studi

e analisi costanti, che hanno lo scopo di tutelare la salute del cittadino (è questo l'aspetto che desta maggiori preoccupazioni).

A noi interessa salvaguardare la nostra agricoltura e la nostra economia, cui sono legati la nostra storia, le nostre tradizioni, i nostri gusti. L'introduzione degli OGM, invece, potrebbe snaturare tutto il meccanismo sul quale si basa la produzione nazionale, determinando uno stravolgimento che danneggerebbe il settore del turismo e, di conseguenza, la qualità della cucina del nostro Paese.

Vorrei sapere, in primo luogo, quali proposte intendete formulare affinché possa essere mantenuta, in Italia e nel contesto europeo, la linea scelta dal ministro Alemanno, che condivido pienamente.

Inoltre, vi chiedo in che modo, secondo voi, sia possibile rafforzare l'attività della ricerca scientifica pubblica in materia, soprattutto nel settore dell'agricoltura, che attualmente è inadeguata. Purtroppo, nel nostro Paese ci sono molti «furbi», che riescono ad eludere le norme. Ad esempio, il parmigiano reggiano prodotto con il latte delle mucche allevate nella media collina, ma nutrite con il fieno della Pianura padana, non può assolutamente essere definito «di montagna».

Vi è una serie di questioni da affrontare per tutelare i nostri prodotti DOP anche dalle contraffazioni estere. Si pensi, ad esempio, alla battaglia a seguito della quale si è deciso finalmente che il prosciutto di Parma può essere affettato soltanto nel luogo di produzione e a quella per la tutela del parmigiano reggiano.

Vorrei sapere se, ad avviso delle associazioni dei produttori biologici, questi meccanismi sono sufficienti, oppure è necessario rafforzare l'attività di ricerca per dare un segnale forte in ordine al valore di mercato dei nostri prodotti. Le pere e le mele brutte vendute al supermercato hanno, infatti, un prezzo triplo rispetto alle pere e alle mele belle e lucide, che però sono prive di sapore. Il nostro Paese ha bisogno di salvaguardare la tipicità e la qualità dei prodotti; oppure è giusto orientarsi, seguendo ciò che propone la scienza, verso prodotti figurativamente più belli? In questo secondo caso vi sarebbe una contraddizione, perché nel nostro territorio si stanno immettendo suini neri che mangiano le ghiande nei boschi e producono carne di assoluta qualità.

Le multinazionali che producono OGM sono potentissime, hanno strumenti straordinari; noi siamo preoccupati e vorremmo indicazioni per essere in grado di sostenere la linea prescelta dal ministro Alemanno, sia a livello nazionale sia a livello comunitario. Se la produzione nazionale perdesse il carattere della tipicità, la nostra agricoltura non avrebbe futuro. Quali proposte e quali strumenti possono aiutarci ad affrontare questi temi?

Siamo preoccupati di un orientamento che emerge anche all'interno della Commissione, secondo cui gli OGM non sarebbero poi così dannosi per la salute e potrebbero dare un contributo al problema della fame nel mondo. È vero che dobbiamo aiutare le popolazioni affamate, ma dobbiamo altresì salvaguardare la tipicità italiana, che ci ha consentito di sostenere il confronto con gli altri produttori agricoli, nell'ambito dell'eco-

nomia europea e mondiale, in una fase in cui occupare spazi sul mercato diventa sempre più difficile.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Ritengo sia falsa la contrapposizione tra l'attività di ricerca e l'attività di coloro che vogliono conservare il nostro sistema agricolo: in Italia la ricerca nel settore della produzione agroalimentare biologica potrebbe rendere un importante servizio.

Per la sua rilevanza, il settore italiano della produzione biologica ha il dovere di farsi interprete di inquietudini e di aspettative diffuse in tutta Europa. A luglio, il Parlamento europeo si esprimerà sulla questione dell'etichettatura ed è in corso il confronto sulla coesistenza delle produzioni: per la posizione di oggettiva preminenza, per il ruolo di *leader* quanto a capacità di crescita, spetterà al settore biologico italiano rappresentare in Europa istanze di tutela e avanzare precise proposte sulla coesistenza.

L'approvazione della bozza Fischler, intorno alla quale si è svolto fino ad oggi il confronto sulla coesistenza a livello europeo, significherebbe la morte del settore biologico. Deve essere quindi costruito – insieme al mondo dei prodotti tipici e dell'agricoltura più legata alla valorizzazione del territorio e insieme ai consumatori – un fronte che blocchi quel tipo di proposta e articoli una controproposta molto seria e precisa in termini di costi della segregazione e di impatto conseguente all'introduzione degli OGM in Europa e soprattutto in Italia.

Negli Stati Uniti, il settore biologico rappresenta il 2 per cento della produzione agroalimentare nazionale; la restante percentuale è dominata dai prodotti OGM, perché l'agricoltura convenzionale è ormai scomparsa; considerati gli amplissimi spazi di quel Paese, si potrebbe ipotizzare la maggiore praticabilità della coesistenza delle produzioni, ma in realtà i dati dimostrano che le contaminazioni sono avvenute anche a grandi distanze. Tali rischi valgono a maggior ragione nel sistema agricolo italiano ed europeo. Dobbiamo avanzare proposte molto precise che, nel respingere la proposta di coesistenza che è stata avanzata, abbiano la capacità di articolare un ragionamento che possa tenere compatto il fronte europeo nella sede del WTO.

Vorrei sapere quale è la posizione dei rappresentanti dei produttori biologici in ordine all'idea di stabilire una soglia, sia pure minima, per regolare la cosiddetta contaminazione accidentale delle sementi.

PRESIDENTE. Preciso che la senatrice De Petris ha espresso le proprie opinioni, più che sollecitare quelle dei nostri ospiti.

Vorrei sapere qual è il valore in euro delle esportazioni dei prodotti biologici. Inoltre, con riguardo al sistema delle certificazioni, vorrei sapere se quello adottato dall'Italia sia assimilabile al sistema di altri Paesi europei, segnatamente comunitari, e quale sia la differenza, se sussiste, tra il sistema di certificazione italiano ed europeo e quello vigente negli Stati Uniti.

GUARRERA. Al momento non dispongo del dato esatto relativo al valore in euro dell'*export*, ma so che fino allo scorso anno il valore complessivo delle esportazioni del settore biologico superava i 2.000 miliardi di lire.

Il sistema italiano delle certificazioni presenta le stesse caratteristiche di quello europeo, perché la questione, a partire dal 1992, è disciplinata da un regolamento comunitario. Non sussistono assolutamente problemi di scambio tra le diverse realtà europee, anche perché tutti gli organismi di controllo, accreditati presso i rispettivi Ministeri (in Italia presso le Regioni) sono equiparati. In Europa vige un sistema di circolazione perfettamente integrato.

Non vi è alcuna differenza tra il sistema di certificazione europeo e quello statunitense, perché sono disciplinati da un unico regolamento. Fino a qualche tempo fa, negli Stati Uniti e in Giappone vigevano normative diverse; il problema dell'armonizzazione è stato risolto recentemente su base pattizia, essendo intervenuto un accordo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti per il riconoscimento reciproco delle rispettive normative, in base al quale gli organismi di controllo europei possono certificare le merci provenienti dagli Stati Uniti e viceversa. A noi interessa certificare i prodotti destinati all'esportazione.

PRESIDENTE. Non ho capito. Com'è possibile per un ente italiano certificare la provenienza biologica di un prodotto degli Stati Uniti e viceversa?

GUARRERA. Perché ci sono degli accordi specifici.

PRESIDENTE. Ma allora ci si basa sulla fiducia? Come si effettuano i sopralluoghi?

GUARRERA. Non è una questione di fiducia. Semplicemente, l'organismo di controllo europeo - italiano, in questo caso - ha un accordo con un organismo di controllo americano, che effettua tutti i controlli e certifica che quel determinato prodotto è stato ottenuto secondo i regolamenti europei. Questo succede anche con i prodotti del Terzo Mondo, ad esempio quelli del commercio equo e solidale. Si tratta di certificazioni internazionali, cui tra l'altro si perviene al termine di un procedimento lungo, che riguarda anche il Ministero delle politiche agricole e forestali.

Abbiamo affrontato all'inizio il discorso del collegamento tra qualità e tipicità. Su tale aspetto, un punto di riferimento essenziale è costituito dal giudizio dei consumatori, i quali sono stati messi sull'avviso dell'esistenza di problematiche collegate alla salute nell'utilizzo degli OGM. I dubbi possono provenire soprattutto dalla mancata sperimentazione degli OGM: questi prodotti si trovano sul mercato da troppo poco tempo, per cui non si hanno ancora notizie certe, nonostante si sia appreso di casi di allergie. Gli studi sono stati effettuati soprattutto negli Stati Uniti, ma anche in Francia e in Inghilterra. Si sa che vi sono problemi - come la

resistenza del corpo umano agli antibiotici – di cui però ancora non abbiamo una visione su larga scala. Pertanto, sarebbe opportuno applicare il principio di precauzione.

Un altro punto dolente, in Italia, è costituito dalla ricerca, che purtroppo nel settore dell'agricoltura, anche quella biologica, è praticamente inesistente. Dobbiamo riconoscere che le uniche iniziative assunte finora, a livello europeo, sono state prese da altri Stati (Danimarca, Francia, Germania), oppure spontaneamente da organizzazioni del mondo biologico (come la nostra, l'AIAB e altre). Abbiamo già chiesto al ministro Alemanno di far fronte al problema della mancanza di informazioni certe, anche dal punto di vista tecnico, sull'utilizzo di prodotti OGM in agricoltura biologica. Esistono istituti che svolgono studi scientifici e che sono collegati al Ministero, però si tratta di ricerche limitate nel tempo, i cui risultati non vengono neanche diffusi all'esterno.

Ritengo che i politici debbano tenere conto del fatto che i consumatori rifiutano gli OGM; se l'agricoltura procederà in quella direzione, incontrerà l'opposizione dei consumatori e questo causerà il fallimento della produzione.

Si è parlato della soglia minima di OGM ammessa nell'alimentazione biologica. Si tratta solo di una proposta, in realtà, perché il regolamento CEE 2092/91, come diceva il mio collega Gaetani, esclude completamente la presenza di OGM all'interno di prodotti alimentari biologici, anche se purtroppo, come ho accennato all'inizio, questa presenza è già accertata, secondo soglie di diverso tipo.

Noi siamo contrari alla previsione di una soglia, perché una volta che si capitola, è facile che si passi dallo 0,5 all'1 e anche al 2 per cento. Quindi, una volta che gli OGM vengano ammessi, nessuno può più dare alcuna garanzia. Non siamo contrari alla ricerca, però vorremmo che le sperimentazioni si svolgessero all'interno di serre, in ambienti chiusi.

Naturalmente, siamo d'accordo sul discorso della tipicità; non vogliamo tutelare solo l'agricoltura biologica, ma difendiamo anche – come diceva la senatrice De Petris – il prodotto tipico italiano, l'agricoltura integrata, cioè tutte quelle produzioni nostre che ci rendono primi in Europa e nel mondo (ad esempio il vino e l'ortofrutta) e che potrebbero essere danneggiate dalla presenza degli OGM. Se tali prodotti dovessero scomparire, la situazione diventerebbe catastrofica per le nostre colture tipiche, come ha sottolineato il senatore Vicini, perché si giungerebbe al fallimento completo della nostra agricoltura di eccellenza e della difesa del territorio, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero.

GRANDI. Concordo con tutto quello che hanno detto i miei colleghi finora, però vorrei sottolineare alcuni punti.

Il senatore Murineddu ha affermato che gli OGM potrebbero risolvere il problema dell'uso dei fitofarmaci, ma in realtà ciò non è affatto vero. In effetti, inizialmente si è pensato che la loro introduzione avrebbe consentito di farne a meno, ma gli OGM attualmente presenti sul mercato, soprattutto la soia, sono completamente dipendenti dagli erbicidi, anzi

hanno comportato l'aumento dell'uso del glisofate. Tra l'altro, si era detto che questo pesticida era innocuo, invece alcuni studi hanno dimostrato che non lo è affatto, né per la popolazione, né per il terreno.

È stato poi detto che gli OGM potrebbero aiutare a sfamare il mondo. Il mio Paese, l'Argentina, è stato tra i maggiori produttori di soia transgenica, eppure l'anno scorso ha vissuto il gravissimo problema della fame. In questo momento, il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FIDA), che finanzia i progetti nel Terzo mondo, sta facendo dei *workshop* per l'illustrazione di progetti per lo sviluppo dell'agricoltura biologica a favore degli agricoltori poveri in tutto il mondo. Si è dimostrato, infatti, che il biologico può essere una risorsa importante per coloro che non hanno soldi e mezzi.

Per l'agricoltura italiana, come ha detto il mio collega, l'utilizzo degli OGM porterebbe al fallimento. Il consumatore acquista determinati prodotti con la sicurezza che non siano geneticamente modificati; non accetterà sicuramente di comprare prodotti OGM e anche più costosi.

Inoltre, è certamente impossibile tenere gli OGM confinati in un determinato appezzamento. Abbiamo già problemi a livello internazionale con il mais, perché le zone di maggiore biodiversità sono contaminate. Potete immaginare cosa comporterebbe una contaminazione generalizzata: ciò porterebbe al fallimento l'economia agricola italiana.

Sicuramente, il settore biologico ha bisogno di ricerca. Si è dimostrato empiricamente, grazie alle ricerche fatte da alcuni istituti, soprattutto dell'Europa del Nord (adesso si stanno riunendo fra loro e stanno creando un polo di ricerca interessante, di cui anche l'Italia dovrebbe far parte), che il biologico risolve una serie di problemi e assicura rese perfino superiori, non inferiori, come solitamente si afferma.

Occorre considerare, poi, che l'agricoltura biologica favorisce l'occupazione nelle campagne. L'agricoltura OGM è stata giustamente utilizzata in aree molto estese (ad esempio in Argentina e Canada) proprio perché, vendendo il pacchetto tutto completo, contenente sementi ed erbicidi, non c'è bisogno di molta manodopera. Allora, se si vuole puntare sull'agricoltura per risolvere il problema della disoccupazione, ci si dovrebbe concentrare su un'agricoltura diversa da quella che prevede l'impiego di OGM.

L'AIAB ritiene che la coesistenza non sia possibile. Abbiamo proposto una moratoria proprio perché ci sono problemi gravi di contaminazione, soprattutto con riguardo ai mangimi degli animali. In alcuni casi, si continua a parlare di prodotti dell'agricoltura biologica, pur sapendo che molti mangimi sono contaminati.

CAMILLI. Vorrei rispondere alla domanda relativa alla possibile convenienza dell'introduzione di OGM nell'agricoltura italiana. Noi siamo conosciuti all'estero per il patrimonio varietale tipico della nostra produzione agroalimentare. Il *made in Italy* esportato nel mondo è un'immagine, fa tendenza nei mercati e nella gastronomia internazionale.

La difesa del nostro patrimonio varietale e della tipicità è anche la difesa di una storia, di una cultura, di una tradizione territoriale. La difesa,

ad esempio, del settore enogastronomico, è anche una difesa del carattere multiculturale delle società europee.

L'introduzione degli OGM, non si sa con quali rischi, può alterare irrimediabilmente e distruggere le caratteristiche della produzione agroalimentare nazionale. Noi ci distinguiamo per il fatto di avere prodotti particolari, che sono spesso invidiati e imitati all'estero. Si potrebbe fare l'esempio del parmigiano, ma ve ne sono molti altri. Non comprendo quindi, neanche dal punto di vista agronomico, la necessità di introdurre gli OGM.

Per tutelare il diritto alla salute è importante diffondere una corretta informazione circa gli eventuali rischi derivanti dall'utilizzo di OGM, non solo fra i consumatori ma anche fra gli agricoltori. Ben venga una ricerca sperimentale in proposito, siamo interessati a conoscerne i risultati.

Sappiamo che il Ministero dell'agricoltura autorizza numerose sperimentazioni, che in parte avvengono in ambienti chiusi e isolati, senza alcuna possibilità di contatto con l'ambiente esterno, ma molto spesso avvengono in campo aperto. Vorremmo conoscere i risultati di queste sperimentazioni sia da un punto di vista agronomico, sia sotto il profilo dei possibili rischi di integrazione tra un organismo geneticamente modificato e l'ambiente circostante.

Altri problemi potrebbero sorgere con riguardo alle piante resistenti a virus e a insetti; le modificazioni genetiche potrebbero sollecitare virus più aggressivi, gli erbicidi potrebbero determinare la nascita di piante infestanti ancora più resistenti. L'utilizzo di erbicidi più potenti e più selezionati comporterebbe inoltre costi maggiori per i produttori.

Spesso non conosciamo le finalità e i risultati della ricerca universitaria. È vero soltanto parzialmente che all'agricoltura biologica sono destinate molte risorse, perché gli stanziamenti presso il Ministero delle politiche agricole sono congelati. Non vengono pubblicati bandi per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura biologica, altrimenti le associazioni del settore e di categoria presenterebbero domanda.

Poiché l'Italia è il Paese *leader* in Europa per l'agricoltura biologica, negli ultimi anni si è registrata una maggiore attenzione da parte dell'università e sono nati i primi corsi di laurea in agricoltura biologica, che sono rari in Europa; la sperimentazione presso l'università italiana può quindi guidare la ricerca e promuovere *know-how* in Europa e nel mondo.

È stato chiesto come possiamo difenderci dalle produzioni estere. Noi siamo invidiati per il sistema di tutela dell'origine dei prodotti, per la quantità enorme di DOP e IGP che identificano un patrimonio genetico, una specie varietale di qualità, legata ad un territorio e ad una tradizione culturale e storica. Tale sistema di tutela dell'origine e della localizzazione territoriale, unitamente alla tipicità, può costituire un importante indice per assicurare la tracciabilità dei prodotti. In questo modo sappiamo che un prodotto alimentare è coltivato in una determinata zona e, essendo identificato e protetto da un logo comunitario, non può essere contraffatto.

In ragione di questo patrimonio, non comprendo la necessità di introdurre nell'agricoltura nazionale prodotti OGM, che non offrono alcuna

possibilità di coesistenza; lasciamo che siano altri a ricorrere a questo sistema, noi difendiamo la nostra tipicità e i nostri valori.

FORTANNASCERE. Vorrei rispondere al senatore Bongiorno che l'introduzione di OGM determinerebbe gravi ripercussioni economiche sui produttori biologici: se un prodotto è inquinato da OGM, i produttori possono essere totalmente esclusi dal mercato o dal sistema di certificazione. Le spese sostenute per la certificazione della produzione biologica non possono essere recuperate in alcun modo: in mancanza dell'autorizzazione a vendere un prodotto come prodotto biologico, questo deve essere venduto come prodotto convenzionale.

Le produzioni italiane tipiche, conosciute in tutto il mondo, non sono affatto in contrasto con l'agricoltura biologica. Il prodotto tipico è infatti legato ad un ambiente, a un certo tipo di colture: un formaggio, ad esempio, ha uno specifico sapore perché una mucca o una pecora mangia l'erba di una determinata zona e non di altre.

Per quanto riguarda l'inquinamento delle colture, occorre prestare molta attenzione perché non si può mettere un freno al vento che, trasportando il polline, provoca la contaminazione di altre produzioni. Non concordiamo con l'ipotesi della coesistenza degli OGM e dei prodotti biologici perché è impossibile impedire la contaminazione. Quindi, come ha detto il collega, non c'è veramente la necessità di inserire gli OGM.

Inoltre, secondo noi anche la libertà del produttore deve essere tutelata in qualche modo. L'agricoltore che sceglie di coltivare prodotti biologici (rispettando quindi il regolamento CEE 2092/91, che prevede l'assenza totale di OGM nei prodotti biologici) non sarà più tutelato nel momento in cui verranno immesse in campo produzioni OGM: poiché nessuno può fermare il vento o gli agenti atmosferici, anche il suo campo sarà contaminato da quello accanto in cui siano coltivati prodotti OGM. Pertanto, anche la sua libertà di scegliere un tipo di produzione rispettoso dell'ambiente e dei consumatori va tutelata.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, anche se devo osservare che le sue considerazioni devono ritenersi assolutamente virtuali, dal momento che non abbiamo la possibilità di affiancare colture OGM a quelle biologiche.

FORTANNASCERE. Però nelle sperimentazioni fatte si è visto che gli OGM si trasmettono anche a 11 chilometri di distanza.

PRESIDENTE. In Italia sono pochissime le sperimentazioni in campo aperto.

GAETANI. Come è stato sottolineato, noi ci preoccupiamo di tutelare non solo il prodotto tipico e biologico, ma anche l'agricoltura tradizionale, che necessita di innovazione tecnologica, nel pieno rispetto di tutti i regolamenti e delle indicazioni internazionali.

Pertanto, occorre grandissima prudenza, enorme attenzione, perché siamo in mezzo al guado. Tuttavia, gli agricoltori hanno bisogno di certezze sia sul prodotto biologico (che, ovviamente, deve essere obbligatoriamente esente da OGM), sia sugli altri tipi di produzione consentiti a livello comunitario e sulle loro responsabilità.

Per quanto riguarda le soglie, ricordo che il MIPAF, nelle sue circolari, le ha già stabilite con riferimento agli OGM-free e ai non-OGM. La proposta Fischler di revisione della PAC è attualmente in fase di negoziato; attendiamo di sapere come si risolverà il problema della coesistenza tra agricoltura OGM e agricoltura tradizionale.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver contribuito ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

